

perocchè il giudizio correzionale, l'ingerenza del Consiglio di Stato, e il vedere un vescovo condannato a prigione è un ludibrio pel Governo, un trionfo pel mirato ribelle. Nei casi di questo genere la polizia ecclesiastica di Napoli e di Sicilia, e che il guardasigilli ha rivendicata con i recenti provvedimenti, commina il bando dal regno, la sequestrazione dei beni e la nomina del vicario capitolare regio.

Ciò del resto mi fornisce anche l'occasione di ritirare l'altra mia interpellanza la quale si trova rinviata, imperocchè già l'onorevole ministro si occupò ne' suoi studi della materia a cui io volevo accennare, e vi provide col suo decreto del regio *exequatur* dove si stabilisce il principio della disciplina ecclesiastica indipendente e liberata dall'influenza ieratica della Corte romana. Io quindi ripeto che accetto le sue dichiarazioni, persuaso che delle quistioni che era mio pensiero di trattare se ne occuperà negli studi che sta facendo e provvederà come provide per le altre facendo buon viso a quei principii che coscienziosamente venivano da me suggeriti perchè tendenti a mantenere la linea di demarcazione fra il temporale e lo spirituale.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PER L'1863.

PRESIDENTE. La parola spetta in merito al bilancio attivo al deputato Giuseppe Romano.

ROMANO GIUSEPPE. Ho chiesto la parola per presentare alla Camera un ordine del giorno che mi pare non dovrebbe essere da lei respinto.

Il mio ordine del giorno, considerando alle condizioni in cui si trovano le nostre leggi organiche sul sistema finanziario, porterebbe che sia « nominata una Commissione parlamentare la quale studi e proponga un sistema di leggi finanziarie le migliori e le più utili allo Stato. »

Tutti convengono che le leggi finanziarie che ora ci governano non sono certamente quelle che tutti desideriamo. L'onorevole mio amico Musolino vi provava nel suo eloquente discorso che il nostro sistema finanziario è complicato, dispendioso, burocratico, al segno che il 26 per 100 del danaro che tiriamo dalle tasche dei contribuenti è sventuratamente divorato dalle spese di percezione. Ed è notevole che di sette sistemi di percezione che l'Italia aveva prima del suo risorgimento ve n'era uno, quello della Toscana, che spendeva per la percezione non più dell'1 per 100, e noi abbiamo avuto l'ingegno e la solerzia di scegliere quello che costava il più di tutti.

Dimostrava in secondo luogo l'onorevole Musolino che l'attuale sistema è ingiusto nei rapporti tra provincia e provincia; perciocchè una di esse paga più di un'altra; è ingiusto fra contribuente e contribuente; perciocchè laddove la grande ricchezza si sottrae quasi alle imposte, il povero è quello che in proporzione paga più del ricco.

Vi dimostrava egli inoltre che questo sistema era improduttivo alla finanza dello Stato, perchè ben altro potrebbe essere il reddito nostro, se noi avessimo un sistema finanziario più semplice e meglio ordinato.

Infine vi diceva che il sistema medesimo, per le condizioni in cui si trova il paese, è ancora impolitico.

La vostra Commissione del bilancio, nella sua accurata e dotta relazione, vi ha fatto toccar con mano che la maniera con cui sono fatti i nostri bilanci equivale ad un perfetto caos, sì per la forma, e sì per la sostanza; che non vi è distinzione fra le spese ordinarie e le straordinarie; che le imposte non erano classificate secondo l'ordine naturale, ma secondo le accidentali amministrazioni da cui dipendono; che ben sette leggi erano necessarie per regolare le entrate, e che non poche altre ne occorreivano per regolare gli esiti dello Stato.

La medesima verità vi veniva confermata dall'onorevole ministro delle finanze.

Egli vi esponeva la necessità di riformare tutti gli organici, per avere delle economie, e per avere dei maggiori redditi.

Egli vi parlava della necessità di una legge sulla contabilità, della necessità d'istituti di credito, della necessità di altre leggi, senza delle quali il sistema finanziario non poteva in modo alcuno dar buoni frutti. Nè altro da tre anni in qua van ripetendo tutti gli organi della pubblica opinione.

Or bene, in mezzo a tante esigenze del paese, in mezzo alle confessioni così solenni ed autorevoli della nostra Commissione e del Ministero, che cosa mai noi abbiamo fatto sinora per adempiere questo compito? Signori, io ve lo dirò francamente; ma, prima di dirvelo, mi corre l'obbligo di protestare col più alto disdegno contro le maligne insinuazioni degli stranieri e degl'interni nostri nemici che pei loro scellerati disegni lanciano contro il nostro Parlamento le più strane accuse dissimulando le gravi difficoltà che ci premono.

Signori, l'Europa e la storia diranno forse che la prima Legislatura del Parlamento italiano non fu pari ai grandiosi avvenimenti della patria nostra; diranno forse che non fummo abbastanza concordi nella scelta dei mezzi a raggiungere il grande scopo de' voti nazionali. Ma l'Europa e la storia ci faranno ancora una grande giustizia, e riconosceranno che Governo, Parlamento e paese, fummo tutti concordi nel fine di volere, voler sempre, e voler fortissimamente l'Italia indipendente, una ed indivisibile con la forma della monarchia costituzionale.

Pure è forza confessarlo, coi più nobili intendimenti e col più indefesso lavoro non siamo ancora riusciti a fare il bene; perchè al buon volere è mancato il metodo di ben fare.

Ed in vero le leggi d'iniziativa parlamentare o raramente, o non mai ottengono di essere accolte e votate; quelle che si propongono dai ministri o giungono tardi per la cura degli affari giornalieri, e le lotte parlamen-